MEDITATIONE SOPRA IL PATER NOSTER ET L'AVE MARIA.

DEL SIG. FLAMINIO NOBILI.

IN VERCELLI.
Presso Francesco Bonati. 1591.
Con licenza de' Superiori.

ODE.

SAxosa puppis littora non legit,
Quæ p liquentes concita passibus
Vndas ruit, cuius leuesq;
Vela animant sinuosa venti.

Sic nobilis, rerum humilium vices.
Exosa, pennas per liquidũ æthera.
Pandit volucres, & supremis
Mens inhiat generosa gazis.

Mole expeditus Nobilius graui,
Non mẽte fert, qua mare fluctibus
Mugit retortis æstuosum, at
Per nitidos spatiatur orbes.

Hic mersus altis fontibus, hic sacros,
Haurit liquores, murmure, q influũt
Per corda, qualis læta mordet
Amnis aqua taciturnus arua.

Sic flãma, flãmis corda hominũ cre-(mat,
Nobis amœnos dũ reserat modos.
Mors sæuit in Flammam; altius sed
NOBILIVS facibus coruscat.

EPIGR.

E P I G R.

Viuida flãma diu; tãdẽ moritura nitorẽ
Lõgius emittit, splendidiusq; micat.
Nobiliꝰ, ceu Flãma, leues lapsurꝰ ĩ auras,
Lõgius has nitidas ptulit horę faces.
Inuida mors sequit; sed clarior emicat ar(dor,
Flãmaq; perpetuò, Nobiliusq; vigẽt.

DEL SIG. FLAMINIO NOBILI.

MEDITATIONE SOPRA IL PATER NOSTER.

Ater, *Idio mio, che ſcorgi i vol ti, & penetri i cuori, tu vedi bene, come io mi confondo nell'anima, et tremo nelle labbra a chiamarti con ſi domeſtico, & confidente nome di padre, ricordandomi di quelle ſe-*

uere parole tue, se io sono il padre, doue è la riuerenza? & sapendo io pur troppo bene, che oltre all'esser io vilissimo, & stoltissimo verme verso la infinita potenza, et sapienza tua, sono anchora stato sì ingrato alla tua somma bontà, che non solamente non ti ho reso ne co'l pensiero, ne colle voci, ne coll'opre quelle gratie, che io deuea, ma per mia peruersissima volontà mi sono riuolto indietro, & allontanato dalla salutifera faccia tua, & parte per affettata, & inescusabile negligenza, parte per temerario & scelerato dispregio, & co'l cuore, & colla lingua, & colle mani hò violato, & rotto le santissime

tissime tue leggi, nelle quali non chiedeui, & non procurai altro, che'l mio stesso bene, & in somma (misero me) mi hò preso à diletto l'ingiuriar te à cui seruir gl'angioli del Cielo reputano vn felicissimo regnare. Ma tuttauia, poi che l'vnigenito tuo da te infinitamēte amato nella sua gratiosa legge per ineffabil benignità ci hà voluto per suoi fratelli, & per darci quello ardire, che i nostri demeriti ci toglieuano, ci ha comandato che ti chiamiamo Padre, & tu non puoi, se nō gradire, che noi obidiamo al comandamento suo; ecco pure che anchor io vengo ad vsare si caro nome, & ti dico Padre, Et

già il medesimo diletto tuo figlio sotto altra persona insegnando à me, fece dire da quel figlio simile à me, orgoglioso, prodigo, licentioso. Padre hò peccato verso il Cielo, et nel cospetto tuo, bastādoli solo, ch'ei aggiugnesse questo, già non sono io degno d'esser nominato per tuo figlio: trattami come vno de tuoi mercenarij. Con questo medesimo protesto di reputarmi indegnissimo d'eßer annoverato tra i tuoi figli, & di conoscer p troppo eccellēte gratia l'eßer trattato come vno de tuoi mercenarij īuoco, io te Padre. Tu sei bene il facitore et cōseruator et pueditore di tutte l'altre creature, et senza te sarebbono nulla, et ri

tor-

tornerebbono in nulla; ma ſpetialmēte ſei Padre dell'huomo, ꝑ hauer ſtāpata ī noi la imagine tua, et ꝑche tieni ſi particolar cura, et ꝓtettione di noi, che à paragō noſtro hai voluto, che nelle ſacre lettere qualche volta ſi ſcriua, che tu nō curi l'altre coſe. Tu, ſi come il padre terreno, ſe il figliuolo hà da far viaggio per ſtrada pericoloſa, l'accompagna con fedele & franca guida, hai dato à ciaſcuno di noi nel viaggio, che habbiamo a fare nel folto & horribil boſco di queſto mondo (doue ſpeſſo non appariſce ſentiero, & è pieno di precipitij & di lacci, & d'armi di crudeliſsimi, & perpetui nemici)

mici) la cõpagnia d'vn angiolo tuo, il quale ci guidi per quella strada che conduce à buon fine, & ci faccia schiuar l'insidie, & ci difenda dalla forza: del qual caro, ma spesso insensibil aiuto acciochè hauessimo sensibil arra, mãdasti vn angiolo a condurre, & ricondurre felicemente il giouanetto Tobia, vn altro ad assecurar Giacob, vn altro à rallegrar Manoe, vn altro à liberar Pietro, & altri ad altri. Ma che dirò io di quell'altro modo di paternità, il quale eccede ogni pensiere, & ogni stima, quando mandasti il tuo vnigenito in terra à riscattarci dai nemici, de quali per nostra colpa erauamo diuenuti

uenuti

uenuti preda, & a farci suoi fratelli, & per conseguente figli tuoi per gratia & adottione? il mandasti, dico, accioche fusse nostro cõpagno in custodirci, amico in dilettarci, maestro in insegnarci, prezzo in liberarci, cibo in nutrirci, & nutrendone incorporarne seco, & seco conducerne in Cielo, & iui fosse incomparabil premio, & thesoro nostro in beatificarne? Da lui volesti, che fossero instituti i santissimi sacramẽti, li quali ci spogliassero del vecchio Adamo, ci rinouassero, & ringiouenissero mirabilmente, ci riuestissero della prima stola di purità & di bellezza, ci dessero sanità & vigo-

re, & insomma ci rendessero cari figliuoli alla maestà tua trasferiti dallo stato delle tenebre al regno della luce & della felicità, & alla participatione della heredità del tuo dilettissimo figlio. Ne gia doppo l'hauerci fatto benefitij si smisurati, et hauerci trouati colmi d'ingratitudine ci abbandoni: anzi et cõ interne inspirationi, & con ardenti voci di serui tuoi suegli ne gl'animi nostri i pensier buoni, & rimuoui i cattiui, & secondo il bisogno, & vtilità nostra hor ci spauenti, hor ci affidi, hor castighi, hor abbracci, hor colle prosperità trattieni, hor colle auuersità purghi, & affini, & finalmen-

mente ci porgi ogn'hora mille occasioni di operar la salute nostra? Et so ben io, che a me ne hai portate tante, che se io non fossi stato stracuratissimo al bene, & ostinatissimo nel male, hauerei potuto peruenire ad altissimo grado di santità: il che dimostra maggiormente la benignità tua, & la maluagità mia. Dhe quante volte non mi hai concesso il desiderio mio, che conseguito era la mia ruina? Quante volte mi hai costretto à prender quello, che io sommamente abhorriua, & è stato poi salutifera medicina de miei mali? Con che mirabil modo hai tessu-

tessuto la mia vita di piaceri & dispiaceri, acciochè ne quegli troppo mi sollevassero, ne questi troppo mi atterrassero? Quanti dolci gusti mi hai instillato nel mezzo de dolori, & quanti utili rimorsi nel mezzo delle gioie? Veramente la tua paterna charità non ha termine: & verissimamente dicesti, che se la Madre si dimenticasse del figlio nato delle viscere sue, nutrito del sangue suo; tu nõdimeno non ti dimenticheresti di noi. Et se alle volte hai minacciato di non voler ascoltar preghi ne del bisognoso, ne del quantunque amato intercessore; chi non conosce, che è tutta esteriore dimo-

stratione

ſtratione di ſdegni; & dentro ardi di amore? Si che poco appreſſo patientiſsimo nel ſopportar le ingiurie, & impatientiſsimo di ritener l'ira adoperi tu ſteßo intercessori per richiamar l'errante, & mandi ſeueriſsime & dolciſsime ambaſciate. Che fa unico Padre, che ſi come hora mi dai gratia di conoſcer le tue gratie, così io perſeueri nelle medeſime cõſiderationi, & fin alla morte io ti riueriſca, imiti, obidiſca. Che ſe al padre terreno ſi dee riuerenza & honore perche dà come ſeconda cagione l'eßer al corpo; quanto più ſi dee a te celeſte Padre, da cui come da prima cagione ha l'eſſer il corpo,

po, & come da prima & sola ha l'esser l'anima. Et se ordinariamente i figliuoli & deono & sogliono imitare le attioni & le professioni del padre terreno, al quale spesso manca sapere, & potere; quanto più ci deuremmo ingegnare d'imitar te celeste; il quale sei perfetto, & a' cui quanto più ci accostiamo, tanto partecipiamo più di bontà & di perfettione? che gia imitar te non vuol dir altro, che fiorire nella prudenza, nella giustitia, nella temperanza, nella fortezza, nella misericordia, & in tutte le altre virtù, delle quali tu sei la fontana viua. Et se al padre terreno siamo obligati di pre-

prestare obidienza; hor quanto è più ragioneuole obidire a te celeste, al cui cenno obidiscono gl'elementi i cieli, le nature angeliche? Noi saremo sforzati nostro mal grado obidirti come a padrone: & quãto è meglio obidirti volentieri, come a padre? Cosi l'vnigenito tuo figlio, & primogenito nostro fratello, cui deuremmo hauer sempre dauanti a gl'occhi come vnico essemplare in ogni momento della sua vita, ti rese intiera obidienza fin alla dolorosa morte della Croce.

Noster, *Non sei padre solamẽte del nobile, del potẽte, del ricco, et padrigno dello ignobile, del suddito, del*

del pouero, nò nò: ma egualmente Padre di tutti i fedeli, egualmente ci hai adottato co'l mezzo dello vnigenito tuo, & fattone fratelli di lui: anzi spesso in vna persona abietta & vile hai prima nascoso et poi scoperto à tempo pretiosissimi thesori. Et veramente, si come se due mercanti fossero parimēte ricchi d'vn millione d'oro, ne tra loro fosse altra differenza, se non che vno hauesse più dell'altro vna soma di fieno, & perciò s'insuperbisse contra l'altro, & cō insopportabil orgoglio il dispregiasse; il riputeremmo vn folle & stolto arrogante; cosi doue è tra noi eguale l'adottione in figli tuoi

Idio

Idio mio, et la fratellanza di Giesu Christo benedetto, & la heredità del cielo, che è vn thesoro infinito, se vno si gonfia di superbia, & dispregia altrui per hauer di più qualche honore, ò ricchezza del mondo, che tutto non è gia altro, che fieno, dee eßere certamente vanissimo & imprudentissimo reputato. Ma s'egli auueniße, che quel vile et pouero foße anchora d'imitatione vero, & caro figlio tuo, & viuo membro dello vgenito tuo diletto de diletti, & io ricco & nobile nella qualità del viuer mio fossi figlio d'ira & di tenebre, & membro di Satana; che miserabile follia sarebbe la

mia, doue egli eccede me di beni verissimi, incomparabili, & inestimabili, tener me per superiore a lui, & dispregiarlo come inferior mio per auanzarlo d'una falsa & fugace & piccola ombra di bene? Et quanto ciò possa facilmente auuenire, oltre alla narratione Euangelica de' successi del riccone & di Lazaro, gl'essempi quotidiani pur troppo celo dimostrano. Et quando pur hoggi io fossi nel numero de tuoi amati figli, & quel meschino ti hauesse mosso a sdegno, & foße caduto nella tua disgratia; che sò io, che domani per la peruersità della volontà mia nõ tocchi a me uscire della tua gra-

tia,

tia, & quegli colla buona conuersione della sua non ritorni ad esserti caro? Quanto adunque è meglio & più sicuro, che io con timore & tremore operi la mia salute, & stimi molti essere migliori di me in occulto, li quali sono piggiori in palese, & honori & pregi coloro, li quali ò sono hoggi tuoi figliuoli, ò possono diuenir domani? Io ho veduto i cortegiani di questo mōdo fare carezze, et seruitù accuratissima à i parenti del lor Prencipe, anchor che per allhora si trouino in disgratia, solo pensando che vn giorno possano tornare in gratia. Et perche la medesima consideratione non

dee cader in noi (se non fossimo troppo imprudenti tuoi cortegiani) tanto più facilmente, quanto sappiamo la tua clemenza trapassare ogni misura, & niuno essere sì graue peccatore, che riuolgendosi a te non gli perdoni, & non gli renda la tua primiera adottione, & la ragione di quella beata & sempiterna heredità. Noster, ciascuno di noi si può chiamar tempio tuo, se le oratione et voti nostri si indrizzano verso te a guisa d'odorifero incenso. Ma pure tempio quasi più proportionato alla grandezza della tua Maestà è la moltitudine de fedeli vnita insieme da quei fortissimi & delica-

licatissimi legami della fede & dello amore. In questo tempio composto di viue & pretiose pietre ti suoli tu mirabilmente compiacere di essaudire i preghi, & gradire i supplicanti. Et per questo volesti che si fabricassero le Chiese materiali, accioche quiui facilmēte si raunassero i fedeli. Però, se bene secondo i miei bisogni, che sono tanti & si graui, spesso nella mia cameretta solitario ricorrerò a te, & inuocherò te Padre mio; nondimeno è ben ragione, che spesso anchora io visiti le tue Chiese, che risuonano sempre delle laudi tue, che risplendono di quello à te vnicamente accetto sacrificio &

Sagramento, doue sei riuerito in te stesso & ne i santi tuoi et quiui con gl'altri fedeli in casta & fraterna compagnia te nominiamo mille volte padre nostro, & te vnitamente supplichiamo, per la pace della tua militante Chiesa, per la concordia de prencipi, per la riduttione de gl'errãti, per la conseruatione de i beni inuiati: che se l'orare per se proprio, il che la natura & necessità pur troppo insegnano, ti è accetto; quanto pregierai più, come disse vn tuo figlio illustre, l'orare per altri, che è opera di pietosa humanità, & vfficio di charità fraterna.

Qui es. *Tu Idio mio sì vera-*

mente, & sì eminentemente sei, che alle volte hai scelto questo per tuo proprio nome colui, che è: peroche tu sei il mare di tutto l'essere: et non fusti, o sarai, ma sempre sei: peroche l'esser tuo è una permanente eternità, che altronde non riceue influsso, ma bene il riceuono da te tutte le creature, et per quello si mantengono. Qui es in cœlis: *sei ne i cieli ma non in guisa, che tu nõ sia anchora insieme nelle infime parti della terra: ne sei già tu circoscritto ò determinato da luogo alcuno: peroche sei infinito; & niuna cosa finita, quali sono tutte le creature, può terminare ò circoscriuer l'ĩfinito:*

 ma

ma sei bene in tutti i luoghi per eßenza, p sciēza, per potenza: per essenza inquanto la sottigliezza della tua natura porta così, che nō eßendo in luogo alcuno tu sia per tutto, & inquanto tutte le cose hanno l'eßere da te, & sono quasi participationi dell'esser tuo, come i colori in vn certo modo sono par ticipationi del lume del Sole: per scienza, inquāto niuna cosa grā- de ò piccola si fa nell'vniuerso, che fugga l'occhio di te creatore et gouernator suo: & se qua giù molte cose paiono fatte à caso, que sto auuiene per rispetto delle secon de cagioni, delle quali l'vna s'ab- batte nell'altra, & si congiungo-

no

no insieme fuori dello stile ordinario, ma non già rispetto à te, il quale per vie non penetrate conduci tutte le cose à debiti fini. Onde ancho per potenza vieni ad essere per tutto: conciosiache quanto quanto possono le creature, tutto il debbiano riconoscere da te, et tu possa ogni cosa senza aiuto altrui. Tuttauia quasi sempre il mondo & spesso etiandio le sacre lettere ti hanno attribuito per propria stanza i Cieli: percioche quindi principalmente operi, & col mouimento & lume loro generi et gouerni le cose inferiori: senza che il Cielo per esser molto piu puro de gl'altri corpi, & libero

contrarij & da molte varietà, che si trouano sotto la Luna, pare che più espressamente rappresenti la semplicità & stabilità et perpetuità di te suo facitore. Et oltre a ciò hai voluto, che in quel purissimo & lucidissimo Cielo empireo ci sia serbata l'eterna et intiera felicità. Ma se tu sei il creatore de Cieli, & il loro gouernatore, et per cõseguente delle cose inferiori; quanta potenza cõuiene che sia la tua? Quãto poco debbo io temere delle cõstellationi, poi che sono rette da te, che ci facesti liberi, et tali ne vuoi cõseruare? Quanta differenza d'amore et di obidienza debbo fare tra te, et il padre

dre

*dre terreno? poiche questi per esse-
re fatto di terra & viuer in ter-
ra, può alle volte sentire cose di
terra, & destare in me pensieri et
voleri vani & vili, si che allho-
ra debbo io non riconoscerlo per pa-
dre, ma allontanarmi da lui: doue
tu che habiti sopra i cieli, & sei
fonte d'ogni purità nō puoi richie-
dere giamai da me, se non quello
che sia vero mio bene: & perciò à
te solo debbo sempre obidire & la
tua volontà preporre a tutti i co-
modi & piaceri, che sono danno-
sissimi comodi; & dolorosissimi
piaceri, se sono contra il voler tuo.
Adūque se ti diamo p principale
stāza il cielo per la vniformità,*

fermezza,

fermezza, bellezza, altezza sua: deh perche non debbiamo con ogni studio procurare di rendere vniformi & fermi & belli & eleuati noi, accioche anchora in noi tu possa habitare? La virtù è quella, che ci fa vniformi et stabili: percioche si come l'vn vitio s'oppuone all'altro, & il vitioso discorda miserabilmente da se stesso, si che hora per ambitione vuol donare, hora per auaritia se ne ritira, & se pur dà, gli pare che gli si suelgano le membra, hora lo sfrenato desiderio l'infiamma à rapire et violentare et dishonorare, hora il timore l'agghiaccia & empie di horribile spauen

to;

to; così allo incontro le virtù sono di strettissimo legame cōgiunte insieme, et il virtuoso in tutte le attioni sue si scuopre simile a se stesso, sempre è il medesimo, sempre è fisso nella dilettione verso Idio, & verso il prossimo. La virtù è quella, che ne fa belli & risplendenti: peroche l'anima nostra di sua natura è bellissima sopra tutte le creature inferiori, & per la infusa luce della tua diuina gratia è cresciuta via maggiormente in bellezza. Ma chime quanto spesso per negligenza & peruersità nostra & specialmente mia le nebbie di questi affetti terreni, i fumi della vana super-

bia,

bia, dello ſdegno infuriato, de fangoſi piaceri la oſcurano et imbrattano. Per tanto colla ſanta humiltà, colla dolce manſuetudine, colla caſta pudicitia conuiene tenerli lontani: & coſi l'anima ſi manterrà nella ſua bellezza et ſplendore. La medeſima virtù ci rende eleuati & ſublimi: peroche l'anima noſtra creata immediatamente da te è naturalmente altiſsima & ſimile alle nature angeliche: ma troppo ſpeßo, miſero me, da i peſi delle cure terrene è abbaſſata & affondata, ſe la virtù non toglie queſto graue carico, rendendo all'anima il ſuo ſpedito volo. Sopra tutto altiſsimi

ne

ne fanno le virtù Theologiche, le quali hanno per oggetto te altissimo Idio? & seco ne congiungono, & in te quasi ne trasformano, massimamente la charità santa, compagna indissolubile della tua gratia. Et certo, poiche l'anima è, doue ama, & il cuor nostro iui è, doue sta il nostro thesoro, se noi ameremo le terrene cose, giaceremo in terra, ma se ameremo te il quale riluci principalmente in Cielo, saremo senza dubbio teco, & quasi anchora in questa vita conuersando in Cielo, nell'altra poi goderemo quella felice heredità che quiui ne serbi.

Qui es in Cęlis. *Io mi ricordo, che più d'una volta nelle tue sacre lettere per lo nome de Cieli hai significato i santi & eletti tuoi, ne quali mirabilmente habiti qui per gratia, & la sù per gloria. Hor di quanto conforto ci deono essere queste parole, poiche ci rappresentano sì illustre essempio della humanità tua, che molti fratelli nostri, & spesso peccatori come noi hai giustificato, & di tenebrosa terra fatto lucidissimi cieli. Quanta speranza ci dee porgere il sapere, che habitando tu in loro, ascolti anchora volentieri i preghi, li quali da loro per noi in tempo opportuno ti sono porti, onde*

de ancho ti rendi facile a compiacerne? Ne sò già io, per qual cagione ad alcuni inquieti & superbi ingegni sia paruto mal fatto l'inuocare i Santi tuoi: poiche in questo modo si dimostra pure humiltà (la quale a te suole tanto piacere) non osando comparire per noi stessi dauanti a si gran maestà senza amico intercessore: & se dalla diuina bocca dello vnigenito tuo fu lodato il publicano, il quale nõ ardiua di alzar gl'occhi al Cielo; degno anchora della tua commendatione sarà colui, il quale quantunque sappia te Dio suo essere incomparabilmẽte misericordioso, nondimeno si ricorda

etian-

etiandio, che tu sei giusto, & abborrisci i peccati: de quali sentendosi pieno si vergogna di comparire si impuro et si lordo dauanti alla candidissima & purissima tua faccia, se non è ricouerto dallo splendore de gl'interceßori. Glorificasti anchora (in questa guisa la benignità tua & del benedetto Christo: poiche si confessa eßer si abondāte la gratia tua meritataci da lui, che ridonda anchora ne gli eletti tuoi, si che possono ministrarne molti fauori. Et oltre a ciò vengono ad vnirsi maggiormente le membra di quel sacro mistico corpo; mentre che la Chiesa militante ricorre a te col

mezzo

mezzo de tuoi santi, & gli adopera per intercessori, & la trionfante intercede volentieri & ti porge caramente i preghi della militante. La onde quando io ti dico, Qui es in cœlis, *mi pare di dirti. Padre il quale habiti ne i miei fratelli già fatti santi & diui dalla gratia tua, & ascolti i lor preghi diffusi per me, che non mi sdegnare et abhorrire per brutto & sordido che io mi sia, ma colla medesima valorosa gratia lauami & mondami, colla quale hai lauato & mondato loro, & fattoli degni di pregare & d'essere spesso essauditi per altri.*

Sanctificetur nomen tuũ.

Vorrei pure Idio & Padre mio cominciare à renderti qualche gratia, a dimostrar fuori parte di quello affetto, che io ti debbo. Però esclamo sia sempre benedetto & santificato il tuo nome. Cosi esclamano sempre i Serafini, santo, santo, santo, il Signor Idio de gl'esserciti. Cosi c'insegnò il dilet to profeta tuo; essultino & si ral legrino in te quegli, li quali ti cer cano; & quegli, li quali amano il tuo salutare, dicano sempre, sia magnificato il Signore. Et bene ogni ragione habbiamo di santifi care & benedire il tuo glorioso nome; poiche doppo hauerci creati ad imagine tua, doppo hauerci fat

ti

ti padroni de gl'animali, & delle piante, doppo hauerci donata questa vaga vista del Sole & delle Stelle, & procuratone tanti altri comodi, mandasti finalmente l'vnigenito tuo, sole di charità & di giustitia a prendere, & prendendo santificare la nostra carne, a puonere la benedetta anima sua per ricouerare la maladetta nostra, a combattere colla morte per acquistare a noi la vita, a trionfar dello inferno, accioche noi godessimo il paradiso. Quiui glorificheremo perpetuamente quel nome, che in se è vn solo, come vnica & semplicissima è l'essenza sua: & in quello

vedremo rilucere questa, la cui vista è la nostra somma felicità, quanto sarà la parte della heredità nostra. Ma in questo basso mondo adoperiamo più & più nomi ad esprimere l'essenza tua; perciochegli prendiamo dalle perfettioni delle creature, le quali sono riui piccolissimi & oscuri di quella tua immensa et chiarissima fontana. Et perche le perfettioni delle creature sono diuise in moltitudine, si va prouando di scoprire in varie guise con molti nomi l'vnica & semplicissima tua natura. Nel vecchio testamento, richiedendo cosi la ordinatissima tua dispositione delle co-

se, haueui nomi, li quali scopriuano la potenza et seuerità tua: ma il nuouo risuona tutto di nomi significanti la tua paterna bõtà, clemẽza, indulgenza verso noi: tal che bene ingrati saremo, se nõ celebrassimo sempre il tuo santissimo nome. Sãctificetur nomẽ tuum. *L'ordine della charità richiederebbe, che deuendo noi amar tè sopra tutte le cose, et sopra noi stessi, anzi pure niuna altra cosa amare, se non quanto piace à tè, primieramẽte anchora desiderassimo et chiedessimo quello che fusse tuo bene. Ma che bene ti si può desiderare, del quale tu sẽza fine nõ abõdi? Non sei tu q̃l bene, che cõtieni tutti i gradi del bene,*

che solo sei senza alcuna ombra di male, che empi tutte le creature, quanto porta la loro conditione, di bene, & in somma che per essere infinito non puoi ne crescere ne scemare? Fusti ab eterno l'oceano di tutti i beni, & sei et sarai in eterno. Debbo io desiderarti gloria & obidienza maggiore, si che da tutte le genti sia conosciuta et predicata la santità del tuo nome, sopra tutti regni, & tutte secondino la volontà tua, come si fa in quel placidissimo regno de cieli? Ma questo ancora à te ne gioua ne nuoce, il quale non hai bisogno de nostri beni. Gioua solamente a noi, li qua-

*quali ſenza queſta felice obidien-
za ſiamo infeliciſsimi, talche ſe
per quel caritatiuo zelo che per
tua gratia mi concedi, io pure mi
prouo a deſiderarti qualche coſa,
che habbia apparenza di bene, in
verità è nulla, & ſolo diſidero
quello, che è mio bene & di tutti
gl'huomini. Percioche ſe qui il
tuo nome ſi ſantificherà come in
cielo (non dico, quanto in Cielo,
eſſendo queſto impoſsibile per la
troppa differenza delle vite ter-
rena, et celeſte, ma dico, nella
medeſima maniera di affetto a-
moroſo & riuerente) gl'infedeli
li quali, per quanto è in loro, diſ-
honorano il tuo nome attribuen-*

dolo ad Idoli & cose vanissime, allhora verrano alla cognitione di te Idio solo, à te porgeranno i sacrifici & voti, a te ricorreranno nei lor bisogni. Se il tuo nome si santificherà quì come in Cielo; i giudei nella unità della essenza tua crederanno la trinità delle persone, crederanno al tuo vangelo, riconosceranno per vero Messia & redentore il figlio tuo, il quale hora sfacciatamente bestemmiano nelle sinagoghe loro. Se il tuo nome si santificherà come è debito; quegli li quali credono in te, non contamineranno il nome del benedetto Christo coll'essere cattivi christiani, & il nome di

figli

figli tuoi co l'essere piggiori di schiaui ribelli et scelerati. Ohime quanto poco hoggi il santifichiamo, & quãto meno io de gl'altri. Tu ci hai insegnato di aspirar solo al cielo, là indrizzare i pẽsieri et desideri nostri, quiui riporre il cuore: noi del cielo nõ ci ricordiamo mai, et stiamo sempre attuffati nella terra. Tu ne hai mostrato le richezze la nobiltà gli honori importar nulla alla somma dello stato nostro & essere di pregio niuno, solo nella tua gratia esser riposto ogni nostro bene: noi per acquistare quattro palmi piu di terra, pgiũgere a grado riguardeuole tra gl'huomini, il quale poi ò nõ si cõseguisce, ò non dura vn giorno,

scaccia-

ſcacciamo la tua gratia, rompiamo le tue leggi, tradiamo i più congiunti parenti, & per ſignoreggiare ſopra quattro huomini ci ſottomettiamo à mille, & con patire infinite indegnità da viliſsime perſone le quali adoperiamo per mezzi da inalzarne, non ci curiamo di diuentare alla fine ſchiaui di Satana. Et che più? ſiamo, miſeri noi, giunti à tale, che l'honorarti riputiamo noſtro ſommo disbonore, & infamia. Se vn tuo fedele ci conforta à perdonare le ingiurie, a laſciar la vendetta a te & a miniſtri tuoi, riſpondiamo che ci ſarebbe troppo gran disbonore. Se ci consiglia

a dismettere i guadagni illeciti & render quello che drittamente non è nostro; replichiamo che facendo questo non potremmo ritenere la riputatione, & il grado nostro. Cosi il mancare a te Idio mio di fede promessa con tãti solẽni sagramenti, et ribellarci da te al mondo & a Satana ci pare honore, et il fare altrimenti, vergogna estrema. Egli è ben grande la misericordia tua: ma già non ce ne vorebbe meno: si ostinatamente di nostro proprio volere corriamo alla ruina nostra. Però se fu mai tempo hoggi è spetialmente di supplicarti ad operare colla efficace tua gra-

tia,

tia, che si depongano da noi quẽste false & venenose opinioni del mondo traditore, & colla professione & colla vita & co i costumi si santifichi il tuo nome, et quegli, che non credono nell'vnigenito tuo, nel cui nome solo consiste la salute de gl'huomini, vẽgano alla vera & viua fede; et quegli che credono, operino ad imitatione di lui, & colla imitatione rendano santo & venerabile il suo & tuo nome.

Adueniat regnum tuum. *Il regno che hai sopra tutte le creature, è regno di tutti secoli, & la tua signoria è signoria, come disse il Profeta in ogni generatione*

tione & generatione. Nel poter tuo tutte le cose sono poste, & non è veruna che possa resistere alla tua volontà. Sei Signor del tutto, et nõ è cosa che possa cõtraporsi alla tua maestà. Et di questo regno nõ occorre ragionare, che è tuo naturale et ꝑpetuo. Ma quãdo disideriamo, che vẽga il tuo regno; intendiamo principalmente di quello che non è di questo mondo, ma di quel beato & perpetuo, quando il tuo figlio giudicati i vivi et i morti, legato con indissolubil catene Satana, spenta del tutto la morte, et tolto ogni scãdalo et ogni pericolo et ogni timor di pericolo ti consegnerà il regno degli eletti suoi tutto libero,

tutto santo, tutto eternamente sicuro & colmo di tutti i beni & quanto all'anima & quanto al corpo. Questo regno che venga, il bramano & pregano i cari tuoi anchora mentre che viuono qua giù; i quali sprezzando et abhorrendo le cose terrene, aspirano & sospirano à te, aspettando la perfetta libertà dell'anima & del corpo. Dee essere ancora per vltimo segno proposto a noi imperfetti & peccatori. Ma perche a noi, mentre che giaciamo in terra & fra le cure terrene, è troppo alto; preghiamo che in questo mezzo venga il regno della gratia tua; Si che liberati dalla dura tiran-

nide

nide di Satana & del mondo ci arrendiamo à te ſolo, a te ſeruiamo volentieri tutti i giorni della vita noſtra, te conoſciamo per vero, benigno, ſapiente Rè, il quale niuna coſa fai più volontieri, che premiare, niuna quaſi più à forza & fuori della natura tua, che punire. Se verrà queſto tuo regno di gratia à noi & in noi in guiſa tale, che prontamente ci laſciamo gouernare & reggere dalla tua gratioſa mano; verrà anchora doppo l'vſcire da queſta corruttibil terra l'altro tuo felice regno della beatitudine dell'anima, & nel finire di queſto mondo, della glorificatione del corpo,

&

& della intiera pace & satietà dell'anima, quando non le auanzerà più che disiderare, ma collo intelletto & colla volontà glorificati goderà la vista beata della tua diuinità, & con gl'occhi del corpo lucidissimi & sottilissimi la benedetta humanità dello vnigenito tuo. Ahi quanto pur sono miserabilmente stolti coloro, li quali cercano la loro felicità fuori di quel regno, doue si fruisce la vista tua. Ciascuna cosa da tè creata indrizzi a disiderare il suo bene: & il suo bene è quello che la rende perfetta, quanto può essere nel suo grado: onde quanto mãca della sua perfet-

fettione; tanto altresì manca del ſuo bene. Diſidera adunque naturalmente l'huomo il bene, et la perfettion ſua: & percioche molte ſono le differenze del bene, quello ſarà il ſuo bene principale & la ſomma ſua perfettione, in cui l'humano diſiderio ſi riposerà et fermerà: ſi come quella diciamo eſſere la giuſta quãtità del cibo, della quale ſi ſatia uno ſtomaco ben diſpoſto; & ſe non ſi ſatia; è ſegno che alla ſua pienezza non è peruenuto. Perciò queſto bene perfetto dell'huomo è anchora tale che baſta & non richiede altro, ma appaga il diſiderio humano, & ſolo per ſe ſteſſo ſi diſidera:

concio ſiache ſe il deſideraſsimo, perche ci foſſe mezzo da ſalir più alto; aßai manifeſtamente apparirebbe, che in eſſo non conſiſteſſe il ripoſo & la piena ſodisfattion noſtra. Queſto bene perfetto, baſtante, ſolo per ſe ſteſſo diſiderabile, che da i filoſofi fu chiamato felicità & beatitudine, tu nella tua ſanta lingua hai voluto che ſpeſſo ſi chiami pace: percioche ne libera dalla guerra di tutti i nemici eſteriori, & interiori, & tranquilla & appaga & colmamente contenta tutti i diſideri noſtri. Queſta beata pace chi aſpetta dalle mondane coſe; non è egli del tutto folle? La bel-

lezza,

lezza, la ſanità, la robuſtezza ſono beni del corpo: & perciò non poßono acquetare il diſiderio dell'anima, la quale ſmiſuratamente è più eccelente del corpo. Le richezze, gli honori, le ſignorie ſe ben dentro ſi mira, ſi bramano principalmente accioche queſto corpo habbia più comodi, et viua con maggiore dilicatezza, & tra più eſquiſiti piaceri. Laonde ſe come habbiamo detto, la contentezza di anima sì nobile, & ſpiritale quale è la noſtra, non può conſiſtere nella ſodisfattione del corpo; euidentemente ſegue, che molto meno poßa conſiſtere in tali beni, li quali nõ ten-

dono altroue, che a questa sodisfattione. Senza che pur troppo prouiamo ogni giorno, che essi tãto sono lontani da acquetarne & satiarne, che più tosto ci infettano di mortifera hidropisia, & co'l perpetuo timore di perdere l'acquistato, & colla ardente sete di nuoui acquisti ci tengono tormentati & stratiati miseramente, et senza alcuna eccettione si perdono insieme con questa breuissima & fragilissima vita: si che quãto a loro, l'anima, che è immortale, resta pouera & ignuda. Ma lasciamo il corpo & il senso, il quale sta sempre inuolto nel corpo, & però camina seco quasi

d'vn passo, & vegniamo alla parte intellettiua, che è la sommità dell'anima nostra. Ella hà due vfficij: vno di gouernare le cose appartenenti alla nostra vita ciuile, l'altro di conoscere sì le nature inferiori, che sono le corporali & soggette al moto, & sì le superiori, cioè gl'angioli & Idio, & si anchora se medesima, la quale se ne stà come nell'orizonte del tempo & della eternità, de corpi & de gli spiriti. Però si sono celebrate quelle due maniere di vita, l'vna attiua, et l'altra contẽplatiua, scolpite viuamẽte nelle tue sacre carte sotto Lia & Rachele, Madalena,

& Marta, Pietro, & Giouanni. Hor nell'attiua non può trouarsi la nostra somma & perfetta felicità, primieramente percioche tutta è piena di fatica & di stento, mentre che bisogna & sopportare et curare le imperfettioni, le ritrosie, le pazzie della moglie, de figli, de cittadini suoi, quasi medico che curi tanti farnetichi: appresso perche si come il pastore in quanto pastore non procura il ben proprio, anzi il disprezza per procacciare il bene del suo gregge, & se di quello si pasce & veste, nō'l fa inquanto pastore, ma inquanto huomo bisognoso anchor egli; cosi l'attiuo è tutto

intento

intento a prouedere altrui et non a se stesso, & come di se dicea veramente il tuo benedetto figlio, se ne stà come nel mezzo per ministrare, & non per esser ministrato. Il che per se stesso considerato è vfficio di vita seruile, & non di libera et nobile, quale dee essere la felice. Vltimamente della attiua è proprio il soccorrere a i bisognosi sì in casa & sì fuori di casa, & co'l consiglio & coll' auiso & colla consolatione. Questo vfficio fuori di questo mondo non si può essercitar più, & per conseguente l'anima resterebbe otiosa & neghittosa, se altro più degno & più stabile vfficio non

le rimanesse. Tale è la contemplatione, laquale tende propriamente & per se stessa alla perfettione dello intelletto, liberandolo dal tumulto delle passioni & sue & d'altri, et riducendolo dalla tempesta à tranquillo porto. Ma distinguendosi la contemplatione per gli oggetti, quella senza fallo sarà la nostra beatitudine che hauerà nobilissimo & supremo oggetto, cioè te solo fontana infinitamente abondante di tutte le bontà & perfettioni, doue tutto quello di buono, che altroue è disperso & mescolato col mancamento & difetto, si troua unito & in grado infinitamente più

ec-

eccelente & senza la compagnia di alcuna priuatione od imperfettione: si che tu solo sei buono per essenza & per pienezza, & perciò schiettamente buono: doue le creature sono buone, inquanto in vna certa guisa partecipano di te, et perciocbe pienamente participar non ti possono, quantunque nobili elle si siano; per tanto sono sempre accompagnate di mancamento & d'imperfettione. Si come adunque l'intelletto comprende il bene in vniuersale non circoscritto da luogo ò tempo alcuno, cosi la nostra volontà non si acqueta in questi beni soggetti al luo-

luogo & al tempo & perciò instabili, ma in te bene vniuersale, non vniuersale per astrattione, che è vna leggiera & confusa ombra, ma per natura, mare di tutti i beni stabilissimo & sempiterno. Iui, se bramiamo piacere, come certo bramiamo; il gusteremo gratiosissimo et purissimo: se richezze; trouueremo pretiosi thesori, li quali potrebbono bastare a mille mondi: se honori et potenza, ò da che personaggi saremo honorati come figliuoli tuoi et coheredi dello vnigenito tuo; ò che potenza sia la nostra, quando potremo ciò, che verremo. Però come dicea bene quel benedetto discepolo

ſcepolo tuo et dottor noſtro, quando l'anima adulterando si parte da te; cerca fuori di te quei beni li quali non troua mai limpidi et veri, ſe non quando ritorna a tè. Le coſe bianche ſono bianche per la participatione della bianchezza: & le calde ſono calde per la participatione del calore. Così noi non poſsiamo altramente eſſer beati, che participando & godendo l'eßenza tua, la quale è la ſteſſa natura della beatitudine. Te conoſciamo & amiamo ò per te ſteſſo vedendoti, ò per mezzo delle creature inalzandoci à te che ſei il creatore. Ma le coſe create infinitamente mancano dalla

tua perfettione, & però non mai faranno, che noi pienamente ti conosciamo & amiamo. Anzi quelle poche cose, che di te mediante gli effetti apprendiamo, da quella scomoda cōpagnia della imaginatione quasi da bassa palude, che molti et grossi vapori mādi alla volta del Sole, ci sono intorbidate et ottenebrate: tal che quando per ragione cōchiudiamo te essere senza corpo; subito la imaginatione ti veste dauanti al cōcetto nostro di forma corporale: quādo cō dimostratione prouiamo che tu māchi di parti, et sei sopra il luogo et sopra il tēpo; subito ella ti cōpuone et ti figura et ti dipin-

ge con parti misurato dal lungo et dal tẽpo. Fin alla tua fede nella quale ci hai riuelata la ineffabil trinità nella vnità tua, et tãti altri per ragione impenetrabili misteri tu stesso la fai chiamare imagine et enimma, che nõ appaghi l'intelletto, ma l'inuogli et affeti a cercar di ueder quello, che hora crede. Adunque allhora haurà fine il desiderio nostro; quãdo ti conosceremo p te stesso da faccia a faccia. Allhora conoscẽdoti sommamẽte amabile, sõma et unicamẽte ti ameremo, et amãdo ti goderemo, et d'ineffabile dolcezza ci struggeremo senza mai venir meno: & insieme perpetuamẽte

ci assetarai & satierai: peroche quiui la bellezza tua satia, non stucca, si fa disiderare ardentemente, ma non si allontana mai. Et percioche l'anima naturalmente ama il corpo, & quando non è accompagnata da lui, quasi dal disiderio che n'hà, è forzata à rimetter alquanto della attentione sua in contemplarti; però ricongiunta à lui, che à molte operationi virtuose le fù compagno, senza riceuere più da lui scomodo alcuno, percioche è fatto impassibile, sottile, agile, lucido, anzi come del tutto condotta alla intierezza sua con somma pace & tranquilità intentissi-

mamente ti contempla, ardentissimamente ti ama, giocondissima & stabilissimamēte ti fruisce. Preghiamo adunque che a noi venga & in noi habiti il beato regno della gratia tua, distrutta la tirannide de bruttissimi idoli dell'oro, di Venere, & di Bacco, del vano honore: acciochè possiamo entrar poi in quel beatissimo & di tutti i beni colmo regno della tua gloria, & nella pienezza del gaudio tuo.

Fiat voluntas tua sicut in cęlo & in terra. *Amara memoria ci lasciò il primo nostro Padre di hauer voluto fare la volontà sua & non la tua. Da indi in*

quà

quà questa carne ribelle hà preso tanta forza, che seco strascina ancho la parte migliore (s'ella da te non è aiutata) & indebolisce la inchinatione al bene & ingagliardisce la inchinatione al male, & spesso quello che è bene, ci fa tener per male, & quello che è male, riputar per bene, la luce per le tenebre, le tenebre per la luce, la pace per guerra, la guerra per pace, la vita per morte, la morte per vita. Anzi anchora la parte ragioneuole è rimasa si oscura, & si inferma, che senza la tua gratia ne conosce ne ama, come bisogna, il suo bene: di maniera che il lasciarne in mano de

voleri

voleri & delle inuentioni nostre non è altro, che vn farne infelici. Però facciasi pur Signore la volontà tua. L'vnigenito tuo perfetto essemplare d'ogni virtù, se bene in lui tutte le parti dell'anima & inferiori & superiori erano ordinatissime et in vna perfetta dispositione della natura loro; nondimeno percioche anchora quel dritto instinto di natura, mediante il quale s'appetisce il bene, & si fugge il male, come si appetisce la vita, & si fugge la morte & l'acerbità del dolore; può diuentar cattiuo, se non si sottomette al tuo volere; nel mezzo di quegli inestimabili

 tor-

tormenti & di quel penosissimo transito dicea verso te, non si faccia quello che voglio io, ma quello che vuoi tu. Et per quante più ragioni il debbiamo dir noi, li quali habbiamo oscuro l'intelletto, inferma la volontà, precipitosa la carne, che non disideriamo & non procuriamo quasi mai se non il nostro male, & che fuggiamo si volentieri dal vero bene? Noi siamo d'assai peggior conditione quãto all'acquisto della nostra vera beatitudine, che i fanciulli & gl'infermi à gouernar rettamente la vita loro, perche manchiamo della vera prudenza & del vero valore, ne pos-

possiamo per noi stessi conseguirlo mai. Perciò, come quegli debbono pender dalla volontà non propria, ma del padre et del medico; così noi debbiamo sempre dire, facciasi la volontà tua come in cielo, così in terra. In cielo gli spiriti angelici, & le anime beate fanno sempre con prontezza & gaudio ineffabile la volontà tua, dalla quale procede ogni bene & loro & di tutte le creature. Noi sappiamo che in terra non si può arriuare a sì eccelente grado; ma preghiamo che non con equalità di perfettione, ma con somiglianza di amore & di timor riuerente si faccia il tuo volere,

lere, non dico quel tuo voler risoluto, à cui obidiscono in un momento le cose create & le possibili à crearsi, ma quello del quale hai dato precetti & consigli & conforti, ma non vuoi che si esseguisca se non in compagnia & coll'assenso del nostro libero arbitrio. Cosi vuoi che tutti gl'huomini si facciano salui, et accettino la fede et la legge tua. Ma poiche questo nostro libero arbitrio, è si debole al bene, & sì inchinato al male, che ordinaria tua gratia quasi non gli basta; dhe secondo la tua gran misericordia con sopraordinario aiuto solleualo & prestali vigore. Et se

pure è già ſolleuato in parte & rettificato dalla tua gratia giuſtificante; nondimeno poiche ci reſta queſto inimico domeſtico si gagliardo & confederato coi potentiſsimi nemici eſteriori, onde ogni momento porta riſco di ricadere & romperſi & perder quel theſoro che ſerba in vaſo fittile; dhe colla tua gratioſa deſtra ſoſtienlo coſi riſanato, & conducilo per le tue vie à quella altezza, doue anchora con tutta la ſua ſanità ſpirituale cagionata dalla gratia habituale ſalir non potrebbe ſenza il tuo appoggio, et per dir coſi, manutenenza. Dunque facciaſi la

volontà tua come nello spirito, cosi nella carne, come ne i santi, cosi ne i peccatori: si che molti et molti di loro ti seguano con i passi di vera fede, di ferma speranza, di viuo amore. O veramente felice colui, il quale raßegna la sua volontà nelle tue mani, & da i tuoi cenni pende, à te come à principale oggetto riuolge i pensieri, a te, come ad vltimo fine indrizza i disideri; & in qualunque vocatione ti serua, niuna reputa vile per baßa che sia giudicata dal mondo, niuna quantunque grande reputa faticosa, ma tutte le conditioni stima pari, perche in tutte non mira ad

altro che al seruigio & al voler tuo. O felice colui, il quale come fanciullo dalla cara madre battuto à lei pur ricorre & lei abbraccia; cosi egli nelle tribulationi che dalla tua mano assai piu tenera della materna riceue, già da te nõ si parte, anzi tanto più da presso si accosta à te, ne da i tuoi colpi vuole difendersi con altro scudo, che col coprirsi sotto le stesse ale tue. L'infermo abhorrisce la medicina amara: & nondimeno perche crede che il medico conosca meglio l'util suo, che non fa egli stesso, gli dice, facciasi la volontà tua. Il vero medico delle anime nostre sei tù, & niuno

conoſce meglio il biſogno noſtro di te, che ſei la ſapienza infinita, & niuno il procura meglio di te, che inſieme ſei la infinita bontà. Perche adunque non debbiamo dirti in terra, come dicono i ſanti in cielo, facciaſi la volontà tua? E coſa certiſsima, che la tua volontà non ſi può impedire, ſe nõ come antecedẽte (queſte voci dettaſti tù à coloro, li quali ti piacque che ſcolaſticamente & con mirabile ſottigliezza trattaſſero i miſteri tuoi) almeno come conſeguente, cioè che ſe noi non vorremo far quello, che ſarebbe primo voler tuo, d'eſſer buoni et caminare per la via della ſa-

lute,

lute ; tu poi vorrai fare di noi quello che non vorremo, et ci punirai riſolutamente ſecondo l'ordine della tua giuſtitia. Adunque poi che biſogna obidirti ò per amore ò per forza, & nell'obidirti per amore ſi troua ogni bene, nell'obidirti per forza ogni male; perche nõ ti facciamo volõtariamẽte vn ſacrificio accettabile del cuor cõtrito et humiliato? dicendoti, Signore tu ci hai generati et rigenerati ; onde è neceſſario che grande amore ci porti : tu dunque ancho per lo innanzi gouernaci come ti piace.

Panem noſtrum quotidianũ da nobis hodie. *Alcuni chiari,*

dot-

dottori, de quali hai voluto prouedere alla tua Chiesa, per pane quotidiano hãno interpretato pane sopra ſostantiale, & inteso significarsi quello altissimo sagramẽto della Eucharistia, nel quale sotto le spetie del pane per vigore delle parole consecratorie è la vera carne dello vnigenito tuo, & per concomitanza, il sangue et l'anima & la diuinità; si come sotto e specie del vino per virtù della cõsecratione il suo sacratissimo sangue & per concomitanza la carne & l'anima & la diuinità: il quale vitalissimo pane habbiamo ben ragione di bramare & chiamare pane quoti-

tidiano & sopra sostantiale: poiche sopra il modo di tutte l'altre sostanze mirabilmente ristora et nutrisce l'anima, la quale altrimenti tra tanti trauagli mancherebbe, et è valorosissimo viatico per condurne al porto della eterna vita. Peroche se gl'altri sacramenti, che hanno solo vna virtù participata del benedetto Christo, ci conferiscono si rare & salatifere gratie; che deurà far questo, doue egli stesso è presente. Questo è lo stupore de gl'angioli, il priuilegio singolarissimo della tua Chiesa, il vigorosissimo cibo de fedeli, che ogni giorno ò sacramentalmente ò alme-

no spiritualmente il debbono prendere, & col cuore communicare sempre con coloro, li quali attualmente il prendono: Questo pretioso cibo daccelo tu Signore: peroche se da te non ci vien dato, ma presuntuosamente pieni di mille indegnità andiamo da noi stessi à prenderlo, prendiamo il giuditio & la condennagion nostra. Altri (pur de i dottori mandati da te) per pane quotidiano hanno inteso il cibo della parola tua: la quale anchor ella è verissimo & potentissimo sostegno & ristoro nostro, illuminante gl'occhi della mente via

più,

più, che non fece il mele gl'occhi corporali di Gionatha, rettificante la volontà, rimedio efficacissimo contra le tentationi; consolatione & dolcezza ineffabile nelle tribulationi, sicurezza, & antidoto virtuosissimo nelle prosperità, che sogliono essere pur troppo pestilenti all'anima. Di questo tuo pane anchora non ci lasciar Signore patir fame, ma daccene abbondantemente & hoggi, cioè presto & senza dilattione, che altrimenti verremo meno; & faccelo col caldo delle interne inspirationi & vocationi et cõuersioni tue penetrar nelle viscere: si che pieni di

quello abhorriamo & rifiutiamo i velenosi cibi del mōdo. Ma poiche io ti hò già chiesto cose spirituali, vengo hora a chiederti anchora le temporali: peroche tutte, inquanto giouar ci possono, sono tuoi doni. Quattro principali peccati, come hō imparato nelle tue scuole, si sogliono commettere intorno à questi beni terreni. Il primo è nel disiderare cose souerchie: & il souerchio in due modi considerar si può, in vno hauendo rispetto alla natura, nell'altro al grado. La natura di poche cose è contenta: & al Christiano può bastare il sadisfare alla natura si come bastò a molti

amici tuoi & spetialmente al tuo dilettissimo figlio, il quale tra tanti stenti non hauea pure doue piegando appoggiare la sacrata testa. Ma pure diasi qualche cosa alla ciuilità, mantengasi il grado: che anchor questo non ti dispiace: purche vi si osserui ragione. Vada meglio vestito il gentilhuomo del plebeo: sia più copiosa la mensa del signore, che del priuato, a fine di farsi portare quel rispetto che si conuiene, di poter riceuere & accarezzar molti. Ma che gioua quel nostro fumo, quando vogliamo di gran lunga soprassare i pari nostri, vn gentilhuomo l'altro, vn signo-

signore l'altro, vn Prencipe l'altro Prencipe ne gli sfoggiamenti, ne i banchetti, nelle feste, con graue ruina spesso & nostra & delle nostre famiglie. Obime che se guardiamo alla ingorda opinion nostra; non ci sarà mai cosa souerchia, anzi sempre ci mancherà assai, & i poueri prima se ne morranno di fame che soccorriamo loro d'vn bicchier d'acqua. Per ritrarne da questo peccato volesti che nella tua santa lingua si chiamasse pane tutto quello che appartiene à nutrirci, & l'vnigenito tuo c'insegnò à chieder il pane, accioche intendessimo di nõ douer procurare cibi esquisiti, et

per

per hauerli riuolgere i mari & le terre, ma contentarsi di quello che basti a conseruar la natura. Et se pure si hà da cōcedere qualche cosa al grado, ci insegnò d'aggiugner nostro, *cioè quale si conuiene alla conditione, la quale hai voluto darci nella Chiesa, & nella republica tua, ma non trasandante non strabocc heuole. Però quando habbiamo tanta facoltà, con quanta veggiamo i pari nostri viuere secondo il grado; dhe fa che ci contentiamo, & collo immoderato desiderare & procurare non prouochiamo l'ira tua: che certo per lo più da questo fonte delle*

souerchie spese nascono l'estorsioni & le rapine. La onde l'vnigenito tuo colla medesima parola nostro *ne indusse à schiuare questo secondo grauissimo peccato, nel quale speßo incorriamo, desiderãdo & togliendo l'altrui. Misero me quanti siamo à cercare d'alzar monopolij di mettersi sotto tutte le biade, & l'oglio, di ristringere in noi tutti i denari della piazza; accioche con grauissimo danno & miseria delle vedone, de' pupilli, delle pouere famiglie, de gl'altri negotianti, noi possiamo sguazzare & poltroneggiare. Tù Signore prestaci gratia, che noi quando ti chieggiamo*

giamo il pane, te lo chieggiamo nostro, cioè acquistato per legitima heredità, ò colle giuste fatiche nostre, ò con altro titolo honesto. Il terzo peccato è la voracità: talche vorremmo spesso mangiarci in vn giorno, quello che ad vn huomo temperato basterebbe dieci. La onde sarebbe ragione, che si come colle labra domandiamo il nostro pane quotidiano, così ci auezzassimo à contentarci nel cuore di quello che può bastare ad vn vitto sobrio & parco. Ma al ricco questa voce di quotidiano ricorda vn'altra cosa di grande importanza, che frà tanta sua robba, la quale pare che possa ba-

ſtare per molti anni, hà tuttauia biſogno di chiedere il pane di giorno in giorno: poiche ſottrahendo tu la mano, tutto il ſuo et egli ſteſſo ritornerebono in nulla: onde quel grande Apoſtolo tuo auuertiua i ricchi à fidarſi non nelle incertiſsime ricchezze, ma in te Iddio viuo, il quale ci porgi tutto quello che ci biſogna, abondeuolmente. Il quarto diffetto è quella affannoſa ſollecitudine & anſietà, che ci fa non godere del preſente, ma ſempre occuparci tutti in prouederci per anni, & anni à venire (& forſe ſta notte habbiamo da chiuder gl'occhi) confidandoci ſolo nella

prudenza

prudenza & diligenza nostra: quasi la nostra vita in questo mondo habbia da essere immortale, & quasi tu Idio mio, il quale prouedi alle fiere, non sii per prouedere anchora à noi. La quale inquieta, & diffidente sollecitudine se à tutti i fedeli sta male, quanto più si disconuerrà à noi religiosi, li quali habbiamo fatto professione di rinuntiar al mondo, & à parenti per seruire più tranquillamente à te, et habbiamo riceuuto l'entrate asségnate da tutti i fedeli alla Chiesa, perche cauatone il vitto et vestito per noi, del resto come dispensa-

tori, et non come padroni souue-nissimo à i poueri. Ohimè per-che volgiamo queste entrate eccle siastiche (che non voglio hora par lare delle patrimoniali) a com-pre di offitij, & forse beneficij, di possessioni sopra possessioni, ò più tosto di paesi sopra paesi, quasi come disse il tuo Esaia, siamo per habitare & soli & sempre in terra? Per isuelgere queste ansio-se cure, ne fù insegnato dirti dacce-lo hoggi, *nutriscine di giorno in giorno, & dacci tanto, quan-to basti di mano in mano, poi-che queste cose temporali nõ han-no da valere ad altro, che à soste-ner questa vita, quanto parrà a*

te che ſia util noſtro et gloria tua.

Et dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris. *Habbiamo pregato che tu ci dia i beni: ilche ſuol eßere primo in intentione. Ma conuiene anchora pietoſiſsimo Padre noſtro, che tu ne liberi dalle coſe le quali impediſcono queſti beni, cioè da mali, & paſſati, & preſenti, & futuri. Paßati quanto all'atto: ma pur troppo preſenti quanto al reato della colpa, & della pena ſono i peccati: & queſti ti ſupplichiamo à rimetterci, & perdonarci. Ti ſiamo ben debitori di renderti gratie, di benedirti,*

di riuerirti, di ſeruirti: ma queſto debito nè tu ci dei rimettere, nè noi pregare che ci ſia rimeſſo: peroche troppo fauore è il noſtro ad eſſerti obligati: & ſe di queſto debito alcuna parte ti paghiamo; non ti paghiamo del noſtro, ma del tuo: onde anche nel pagarti ti reſtiamo maggiormente obligati. I debiti che ci tengono oppreſsi ne ci laſciono reſpirare, ſono i peccati come vn'altro tuo Euangeliſta eſpreſſamente gli chiamò: peroche hauendone tu creati & ricreati fatti prima liberi & di nuouo riſcattati, erauamo tuoi & non d'altri, anzi pur ne di noi ſteſsi: à te, alla

tua gloria, al tuo seruigio doueua mo uiuere: onde col peccare toglien doci à te, et dandoci ad altri ve- gniamo ad esserti debitori di quã to ci haueui dato: che è somma da non si poter scontar mai colle no- stre forze. Però se bene col peccar nostro nociamo à gl'huomini, & molto più à noi stessi, nõdimeno a te solo pecchiamo, à te manchia- mo, teco è tutto il nostro fallimen- to. Di questo debito eccettuata la cara sposa tua madre dell'unigeni to tuo, niuno huomo puro forse fù del tutto essente, niuno fù ilquale nõ solo hauesse a pregare p la remis sione de debiti de gl'altri fedeli; ma ãcho di se stessi, almeno p cõto

de

de peccati veniali, li quali se bene non ti muouono à disheredarne, nondimeno ti dispiacciono, & oscurano la bellezza dell'anima quantunque giustificata, & la mettono à pericolo d'indebolirsi sì fattamente, che cada in mortale: & senza dubbio non ascendono in Cielo, ma bisogna che ò quì, ò nell'altro mondo siano purgati, & scancellati. Ma ohime che la maggior parte di noi habbiamo mortalmente peccato, & meritato pena immortale. Et benche l'vnigenito tuo medico & medicina singolare ci habbia laßato prontißimi, et efficacißimi rimedij da risanarci; nondi-

nondimeno ſai tu ſe ce gli habbiamo applicati in quel modo che ſi conueniua. Io di qualch'vno altro dubito: ma di me ſteſſo temo fortemente. Peroche sò io, quanto negligentemente io mi ſia preparato à riceuerli: Et ſe la prima preparatione per vſcire di debito è il riconoſcere il debito et la ſomma del debito, come l'unigenito tuo c'inſegnò coll'eſſempio del publicano et della donna peccatrice, ahi quanto ſpeſſo hò voluto ricoprire, & ſcuſare i grauiſsimi miei peccati? quante volte ho adulato, & lusingato me ſteſſo, & cercato di perſuadermi di hauere più toſto credito,

che

che debito teco? Et se alla cognitione del peccato dee seguire vn'accerbo dolore di hauerlo commesso, di hauer pagato d'vna somma ingratitudine i sommi benefici tuoi, di hauer violato il tuo tempio, di hauer contristato il santo spirto tuo; ohime che io de gl'enormi mancamenti miei a pena ho hauuto sentimento, et mille volte maggior dolore mi ha portato il dubbio di perdita leggierissima di honore, od'util mondano, che la certezza di hauer perduto il glorioso thesoro della tua gratia. Che dirò dell'opere pie, vigilie, digiuni, orationi, elemosine, colle quali si suole da i peniten

ti

ti attrare à se maggior copia & più efficace della tua gratia per risorgere et solleuarsi? quanto ci sono io stato tardo et pigro, anzi più tosto spensierato come se non toccasse a me? Et particolarmẽte quãto poco ò nulla mi sono io ualuto di quella singolar ꝑparatione, la quale l'unigenito tuo singolarmente hauea uoluto imprimermi nella memoria, ammaestrãdomi a dirti, che tu rimettessi i miei debiti a me et mi pdonassi, si come io rimetteua i miei et perdonaua altrui? Ogni lieue puntura d'una parola del ꝓssimo mio, del fratello mio mi hà riempita per la mia cattiua dispositione l'anima di

veleno & di rabbia, et ho procurato tutte le occasioni di fomentarla, & perpetuarla finattanto che io n'hauessi presa fierissima uendetta. Iddio mio io non credo già di muouerti à nuouo sdegno contra me, orando in questa guisa perdona à noi, come noi perdoniamo altrui, quasi io t'insegni di non perdonare à me vilissimo tuo seruo & grauissimo peccatore, poi che io non perdono al mio fratello pur vna leggierissima offesa. Perciochè primeramente io mi protesto di parlar cosi in nome della communione de tuoi fideli (tra quali sempre si troua chi perdona le of-

offese), & ti prego à perdonare à me, come noi, cioè, come molti tra noi, li quali ti amano più che non faccio io, per amor tuo perdonano a gl'inimici. Appresso poi che io sono si stracurato & infingardo a prepararmi, con questo modo di orare vengo a supplicarti, che tu per l'unica benignità tua mi doni tanto della tua gratia, che io mi prepari, come si conuiene, che i digiuni, le vigilie, le fatiche prese in visitare i tuoi sacri luoghi, & i poueri col soccorso di consiglio, d'aiuto, di consolatione mi paiano gioconde & soaui, che sempre con breui ma affetuose voci &

sospiri

ſoſpiri io ti porga preghi, li quali ti ſiano accetti, come gia il ſacrificio veſpertino, & ſopra tutto m'impetrino queſta da te ſingolarmente diſiderata preparatione di amare chi m'ha offeſo, di perdonarli ogni ingiuria, ſe non quando il zelo della giuſtitia ricchiedeſſe altrimenti. Fa che io reſti internamente perſuaſo, che chi mi offende, nol fà ſenza la tua volontà: onde il debbo riconoſcere non come ingiuriatore, ma come miniſtro tuo; il quale ſai a che fine il permetti, ò di punirmi, ò di purgarmi & raffinarmi, ò di coronarmi: Fa che io ſenta dentro, che

chi

chi mi offende, nuoce assai più à se stesso, che non fa à me: percioche se a me fa danno nel corpo, ò nella robba: egli ci mette l'anima, che vale tanto più: & per conseguente come stolto, & frenetico merita più compassione che sdegno. Fa che io lo riconosca per figlio tuo, per fratello dello unigenito tuo, & con questi gran rispetti io compensi tutto il dispiacere che mi potesse fare. Fa che io non mi dimentichi mai questa del perdonare essere proprietà de tuoi figliuoli, da questo specialmente conoscersi, se siamo seguaci del benedetto Christo,

di effetto & non solo di nome, & perciò io mi risolua a perdonar sempre. Se di queste preparationi mi farai degno; sò ben io che anchora del rimanente non in darno ricorrerò a te, che mi rimetterai i debiti, che dal thesoro de santissimi tuoi sacramenti & indulgenze il mio debito resterà sodisfatto, & l'anima ritornerà tua, fatta di nuouo bella & libera dalle machie, & del reato della colpa & della pena.

Et ne nos inducas in tentationem sed libera nos à malo. *Quanto più ne fauorisci più; tanto più gl'inimici*

nostri

nostri si aruotano à nuocerci, & toglierci i beni, che tu ci dai, & ricondurne à i loro mali. Però quando per bontà tua ci hai rimesso i debiti, li quali ne grauano sotto misera seruitù; già non bisogna che ci tegniamo sicuri & ci addormentiamo, ma che stiamo desti & cauti, accioche non ritorniamo nella infelice conditione di prima. Anchora quando la mente è risanata dalla gratia tua, ci resta nondimeno languidezza per le passate indispositioni, & rimane tuttauia acceso nella parte inferiore il fomite della concupiscenza & dell'ira, che, come cauallo mal fre-

nato & bizarro colla furia del ſuo corſo inciampa & fa cadere calpeſta & piaga il Cauagliere, ma eſſo riſorge più fiero, coſi queſta carne impetuoſa trabocca, & ſpeſſo fa ruinare & precipitare la mente, & ella piglia maggior forza, aiutata maſsimamente da gl'huomini del mondo, li quali di vaniſsime opinioni & di vaniſsimi diſideri ci riempiono, & dal Prencipe delle tenebre, il quale non manca da tutte le parti ſuſcitare contra noi guerra mortale. Adunque Signor Idio mio quando ci hai riſanati, non ci abbandonar già in viaggio ſi erto,

& sassoso, & oscuro doue, & ci sono tese mille reti, & siamo ancho assaltati da scoperta, & gagliardissima forza: ma sostienci sempre colla tua gratiosa & potente destra, & non ci spingere, ò indurre in tentatione. Non dico di quelle tue care tentationi, colle quali esserciti, affini, illustri la virtù de tuoi fedeli: che di queste troppo gran fauore, mi sarebbe l'esserne fatto degno: ma dico di quelle, che dalla carne, & dal mondo, & da satana ci sogliono esser suggerite & messe auanti per atterarci. In queste deh non m'indurre. Et parlo

così non perche io non sappia, che tu nõ spingi od induci alcuno al male, ma perche alle volte permetti, che noi ci siamo indotti, & il tuo permettere è quasi come vno indurci; percioche senza il soccorso tuo siamo certa preda de' nostri nemici. Quanti fedeli tuoi ha fatto perire vna lasciua bellezza di donna, vn folle honore, vno sdegno temerario. Quanti le prelature, i prencipati, l'eccessiue richezze hanno abbattuti, che in mediocre fortuna haurebbono caminato drittamente. Perciò tu che sai la debolezza mia ò non lasciare che mi s'accostino queste

tenta-

tentationi, ò dammi valore da superarle. Così ò nell'vn modo, ò nell'altro liberami dalla crudel guerra di colui, il quale per eccellenza si chiama il cattiuo, nel cui disiderio non è parte di bene, il quale con gli adherenti suoi fù il primo ad apostatar da te, & poi lo persuase al primo nostro padre per infettare, & auuelenare tutta la progenia sua, il quale arde sempre d'odio, & d'inuidia, & senza essere da noi offeso mai, offende noi sempre, il quale non rifina mai d'irritar noi contra il prossimo & il prossimo contra noi; di maniera che in quante ingiurie riceuiamo l'u-

no dall'altro, contra lui come principal motore deurebbono incitarsi i nostri sdegni, & non contra il prossimo. Ma oltre al liberarne dalle insidie, & forze di lui, ti preghiamo ben anchora benigno Padre a diffenderne da gl'altri mali, che tanto abborisce la natura nostra, & pure ogn'hora vi si troua immersa, da malatie, da peste, da fame, da morte improuisa, se già non giudicassi tu esserci vtile alla salute eterna; Onde ti preghiamo a guardarcene, ma con questa conditione, che sia semre fatta la volontà tua, & con ferma deliberatione di

accomo-

accomodarci sempre ad essa: peroche se di tuo voler è darci la felicità del Cielo, tutto quello, che possiamo patire in terra è nulla. Amen *cosi sia Padre, padre cui sono io troppo sproportionato figlio, ma pur padre, il quale dal Cielo principalmente resplendi & gouerni le cose inferiori, & iui ci riserbi la intiera gloria nostra, sia conosciuta et riuerita da tutte le genti et dal giudaismo la santità del tuo nome, sia glorificata nella vnità dell'essenza la trinità delle persone, sia da tutti fermamente creduto nõ esser altro nome sotto il cielo, nel quale possa l'homo saluarsi, che*

dello vnigenito tuo, facciasi da i fedeli tuoi co' costumi & colla vita honore al tuo benedetto nome, & diuentino sacrato tempio alla maestà tua. Giunga il tuo regno: vn'hora ci paia mille anni, che scarichi da questo peso di terra vegniamo ad hauer parte nel tuo beato regno de' Cieli; spenta la morte, & i compagni della morte, dolore, timore, inquietudine. Et in questo mezzo lasciamo che tu regni in noi per gratia, & volontieri ci sottopponiamo al tuo soaue giogo; che se per eßer giogo richiede obidienza, colla soauità sua rende dolcissima l'obidienza, & dilicatissime

licatissime & repofatissime le fatiche. Nella tua paterna volontà ci risegniamo; à quella diamo il gouerno di tutti i pensieri et di tutte le voglie nostre: talche si come in Cielo cosi in terra, quanto è possibile, esseguiamo prontamente, quanto tu comandi. Et siamo ben sicuri esser tanta la benignità tua, che tu all'incontro fai la volontà di coloro, li quali castamente ti temono: peroche oltre à molte, & ineffabili consolationi temporali, dai loro quello che la volontà non corrotta naturalmente disidera, cioè il sommo bene eterno. Di questi beni temporali

danne quella parte, che ci basti per mantener la vita, mentre che sta in seruigio tuo, di maniera che gioui, et non noccia a i beni spirituali, & se dee nuocere, non ce la dare, ma tanto più presto danne luogo in cielo, et per andar la sù ci sia viatico quel pane soprasostantiale del corpo; & sangue dell'unigenito tuo, aggiũtaui anchor la dolcezza delle tue parole, che a palato ben disposto sono più soaui del mele. Ma insieme Padre cortese liberaci da quei mali, che ne impediscono questi beni. Sopra tutto rimettici i debiti delle ingiurie fatte da noi contra te, si come gli amici tuoi

rimettono

rimettono al prossimo le ingiurie riceuute da lui, et si come disidero che tu dispōga anchor me a rimetterli. Mētre che siamo schiaui oppressi sotto si graue debito; non debiamo in guisa alcuna eßer partecipi del pane de figli, ne aspirar̄ alla celeste heredità. Riscatici q̄l medesimo benedetto sangue dell'unigenito tuo cō'l sacramēto della penitenza, che già ne riscattò cō'l battesmo in uirtù di q̄llo unico a te accettissimo sacrificio fatto su'l legno della croce. Et quādo ci haurai di nuouo riscattati, mātiēci liberi difendēdoci dalle tentationi, che ci apparecchiano gl'inimici nostri, dalle quali, se tu ci abban-

abbandonassi, saremmo di nuouo vinti, et il debito diuerrebbe uia maggiore, che non era prima. Tu ò le allontana da noi, ò dacci uigore da riportarne vittoria: si che q̃l maluagio, & principale inimico nostro con tutti i ministri suoi si parta da noi confuso ꝑditore. Serbane in cielo quella pieneza di beni, nella quale non sarà male alcuno, ne ombra, ne pericolo di male, ma trãquilla et perpetua pace trà il corpo et l'anima, tra le parti inferiori, & superiori dell'anima, tra tutto l'huomo, et te: in guisa che hauendone già perdonato i debiti contratti per lo consenso che haueuamo prestato alla sensualita,

tà, et guardatoci dalle tentationi, che ne ſuggeriſſe la medeſima ſenſualità, ultimamente tu ci conceda non ſentir mouimento alcuno di ſenſualità mondana et corruttibile, ma tutta l'anima fatta beata et accompagnata dal corpo glorificato con ſomma attentione penda dalla tua uiſta, et goda le glorie eterne. In queſto mezzo ſcaccia da noi quei mali, che ci poſſono priuare di tanto bene, circondaci co'l ſaldo ſcudo della gratia tua, dal quale ſono rintuzzati et riſoſpinti i colpi di qualunque auuerſario noſtro: et ſe ci mandi tribulationi; fa che le reputiamo non mali, ma beni, quali ueramente ſono, perche

perche ſono mandati da te, et in ogni ſtato, in ogni conditione ci paia incomparabil fauore il poterti ſeruire. Amen *così sia. Et ò pure anchor tu benigniſsimo Padre, ſe poſſo eſſere si ardito che io ti preſcriua la riſpoſta, vogli, come ſuoli verſo coloro che ti pregano, dire a noi .* Amen *così si faccia, così sia come hauete chieſto: percioche il tuo dire ci fece col mondo, & ci farà felici ſopra il mondo: & noi riconoſceremo la beatitudine noſtra dalla tua ſomma liberalità co'l mezzo di quelle voci che insieme con tanti altri aiuti ne furono inſegnate dall'vnigenito tuo.*

VENI

VENI SANCTE SPIRITVS.

AVE Così fusti salutata già da vno de' maggiori Angioli, & hora sei salutata da vno de gl'huomini più vili. Ma se gl'Angioli haueano ragione di rallegrarsi teco, li quali erano di natura diuersa dalla tua, et viueano beati in Cielo, ne forse haueano bisogno del tuo benedetto parto, quanto maggior cagione hò io con tutti gl'huomini

di gioire dentro al cuore per quella felice incarnatione, & prorompere fuori, in voci di allegrezza, & benedittione verso te, il quale veggo in te si fauorita la natura nostra & poi era miserissimo, et niuno altro modo hauea di liberarmi dalla miseria, che per l'humanatione di colui, il quale essendo tuo padre & signore volse anchor essere tuo sposo, & figliuolo? Non ti pregò salute l'Angiolo, perche tu hauessi bisogno di salute, sapendo egli molto bene, che fin nel ventre della madre eri santificata, & abeterno predestinata à dare al mondo il suo Saluatore:

ma

ma volle dire rallegrati, fa festa di si alta nouella, ch'io ti porto. Meno debbo io pregarti salute, poi che certamente sò, che tu sei non pur salua, ma beata sopra tutte le pure creature, che non pur vedi sotto di te i Cieli, & le Stelle, mà ti senti ammirare, & glorificare & seruire da i Cherubini, et Serafini, & che si come co'l tuo benedetto parto saluasti il genere humano, così hoggi colle tue gradite intercessioni impetri salute à tutti coloro, li quali fedele & piamente ricorrono à te: ma il mio dirti aue, salue, rallegrati è vn mostrare in quel modo, che io posso, la mia al-

legrezza & giubilo della tua salute, esaltatione, felicità.

Gratia plena. *Prima toccaua all'huomo d'honorar l'Angiolo sì per la degnità della natura spirituale, la quale è di grado superiore alla nostra cõgiunta colla materia, et co'l corpo, et sì p la domestichezza che egli hà cõ Dio, dalla quale noi erauamo quasi del tutto lontani, et sì anchora per l'abondãza et splẽdore della gratia diuina in lui marauigliosamẽte rilucẽte, doue noi erauamo brutti p lo pecato originale, et bruttissimi p mille attuali. Ma hora è bẽ ragione che l'Angiolo honori te Maria, poi che il Signore ti hà si marauiglio-*

rauiglioſamēte gratificata, et ſat ta à ſe grata et atta, che nō mai tā to alcuna creatura, et co'l ſuo ſingolarmēte gratificarti ti hà dato inſieme ſi colma pienezza di gratia, et ſi ridondante, che non ſolamēte ſchiuaſsi ogni peccato, et foſsi ſcioltiſsima et prontiſsima all'opere di tutte le uirtù (che gia gli altri sāti ne mancano d'ogni pecato, ne fioriſcono in ogni uirtù, ma chi in una, et chi in altra) ma ancho tanta gratia ſi diffondeße nel corpo, et lo rēdeße ſi puro et sāto che diueniſſe degno habitacolo del figlio de Dio, et vltimamente come da limpidiſsimo lago congiūto alla fōtana d'ogni bene ſcēdeße

gratia in tutti gl'huomini, si contra i pericoli, onde la vita è piena, essendo tu impenetrabile scudo, sotto il quale non pure si scampa ma si vince, & sì nell'operar virtuosamente, onde se n'acquistasse il triomfo in Cielo. Perche alla salutatione angelica ragioneuolmente la Chiesa santa aggiunse il tuo nome Maria: percioche & riceue inestimabil gusto in proferir si caro nome, et ti riconosce per signora & de gl'Angeli & sua, & per illuminata in te, & illuminante gli altri, (che questi sono i significati del tuo nome) & questa tua eccellenza dipinge altroue, come

come può, colle ſomiglianze di cedro, di roſe, di oliua, di mirra, di balſamo, di Luna, di Sole, et di tutte l'altre creature più belle. Auanzi adunque gl'Angioli di pienezza di gratia à cui cede la ſpiritualità della natura, & la chiarezza loro: ma gli auanzi anchora di domeſtichezza con Dio, peroche. Dominus tecum non in quel modo ſolo di protettione, & ſoccorſo, come annontiò un'altro Angiolo à Gedeone, che il Signore era con lui, ma ſi troua teco la ſantiſsima Trinità, come formante quella carne, a cui ſi deuea vnire il verbo eterno, et nel tuo ven-

tre fù noue mesi l'vnigenito di Dio, et sei rimasa p sempre sposa del padre, madre del figlio, tēpio dello Spirito santo. Benedicta tu in mulieribus. *Furono benedette trà l'altre dōne nel testamēto uecchio Iabel, et Iudith: ma ò che scarse et leggiere benedittioni furono qlle, se colle tue si paragonano. Quelle gloriose p vn fatto particolare d'hauer ucciso l'inimico. Ma tu benedetta con innumerabili et singolarissime benedittioni tra tutte le donne, che siano state, o siano, ò debbono eßer giamai, tu sola libera da ogni maledittione, tu nascesti senza peccato originale, tu lontana da ogni attuale, tu concepisti sēza corruttione, portasti*

tasti sẽza grauezza, partoristi sẽza dolore, il corpo tuo sẽza ridursi in poluere fu assonto in cielo. tu desti al mondo il fonte delle benedettioni: onde aggiũge la Chiesa sãta, Et benedict⁹ fruct⁹ vẽtris tui *benedeto da Dio, p lõ cui mezzo benedisse anchor noi, benedetto et conosciuto per benignissimo Signore da gl'angioli, benedetto da gl'huomini, de quali s'è fatto fratello, et gli ha intromessi nella ragione della heredità paterna. Tu nel tuo gratioso frutto trouasti et possedesti quello, che Eua uanamente et miserabilmente cercò nel suo; peroche al giusto sono riserbate le sostanze del peccatore. trouasti la somiglianza*

di

di Dio, perche mediante il lume di gloria ti sei vnita, & confirmata, & quasi trasformata in Dio: trouasti smisurata dolcezza, perche è frutto di vita eterna, & di somma felicità: trouasti incomparabil bellezza, perche lo sposo tuo è l'oceano di tutto l'bello, & buono. Dunque co'l frutto tuo benedetto hai tolte le maledittioni d'Eua, & fatta benedetta te, & gl'altri che imiteranno te: peroche il tuo frutto è Iesus *Saluator del mondo, che con singolar modo hà saluato te da ogni demerito & fatta piena di meriti, & singolar gloria ti hà dato in Cielo, et co'l*

pretioso

pretioso suo sangue hà scancellato le nostre colpe, & meritatoci gratia di salire alla perfetta salute del Cielo.

Sancta Maria mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc & in hora mortis. *Fin quà sono state quasi tutte parole dell'Angiolo, le quali tuttauia si volentieri proferisce & fa da i fedeli suoi proferire la santa Chiesa madre nostra per eccitare in noi quegli affetti di amore di riuerenza, di speranza, che ti si debbono. Hora consapeuole del graue bisogno nostro, & sollecita della nostra salute si volge alle preci, et vuole che ti scongiu-*

riamo

riamo per la tua purissima santità, & per quello vnico priuilegio d'esser madre de Dio, à souuenire alle miserie nostre colla gratiosa, tua intercessione, pregando per noi ogni momento, perciocbe ogni momento inciampiamo, & senza dubbio periremo, se la benigna mano del tuo figlio non ci sostenta, et regge, ma sopra tutto in quel duro passo della morte, doue si tratta di tutto lo stato nostro, si debbia eßer per sempre miserissimo, ò felicissimo. Porgi santissima Vergine madre di Dio realmente, perocbe l'hai conceputo, et partorito et madre nostra, in quanto siamo fatti mem-

bri del corpo mistico di tuo figlio, porgi si efficaci preghi a Dio, che non ci possi negar la sua gratia, mediante la quale sicuri da i pericoli, & liberati da i mali presenti entriamo in quella uita, nella quale, non è ne male, ne pericolo Amen. *Deh così sia, deh stillaci nell'anima quella pace, et tranquillità che suol esser arra d'esser essauditi, & veramente gran confidenza è la mia. Mille volte colle mie bestemmie et di parole, & di fatti, hò quanto à me, non solo turbato, ma crocifisso il tuo figlio, et colle tenebre mie continoamente offendo quei purissimi & lucidissimi occhi tuoi.*

Et

Et pure ardisco à comparirti auan-ti, et in vece di chiederti perdo-no, domandarti gratie & fauore et intercessioni. Inestimabil pre-suntione sarebbe la mia, se la be-nignità tua non n'hauesse la col-pa, che se niuno altro mai simile a me fosse stato da te essaudito et raccolto, et soccorso, lacrime uile in se, et ridicola à gl'altri sarcb-be la mia follia in ricorrere si lor do & si indegno alla presenza, nõ che alla clemenza tua. Ma se nõ passa momento senza infiniti es-sempi di vilissimi peccattori da te graditi et solleuati, la somma benignità tua che mi dà speran-za, mi dia salute. Et ben tu, la

quale

quale di niuna cosa ti dimenti-chi, se nõ delle ingiurie, ricordar ti dei, che il peccar nostro fù l'oc-casione della tua suprema beatitu dine d'eßer madre di Dio. For-se è verisimile, che anchor sen-za il nostro peccato l'vnigenito di Dio hauesse preso carne di te, accioche all'vniuerso non mãcas-se questa opera diuinissima, mi-racolo de miracoli, somma perfet tione et perfettissimo compen-dio di tutte l'opere, dico l'huma-natione del verbo eterno. Ma i segreti di Dio sono incomprensibili, et certo, ò che nelle scrittu re sacre non è riuelata espressa-mente altra occasione della sua

venuta,

venuta, che di saluare quello, che era perito. Adunque poi che il nostro peccato à te è occasione di gloria, deh non abhorrir tanto le bruttezze mie, che sotto a loro tu non riconosca la natura simile alla tua, creata dal tuo & mio Idio, & assunta dal tuo diletto figlio. Mondala dalle bruttezze, & non sarà in lei cosa che ti dispiaccia, anzi che nõ ti piaccia & diletti. Deh fallo, io torno a dire, & a te non dee esser se non supremamente caro a dirlo mille volte figlia, sposa, madre di Dio.

IL FINE.

IN VERCELLI.
Presso Francesco Bonati. 1591.